Il genocidio in Rwanda contro i Tutsi

## Ruanda: una breve storia del Paese

Nel 1994, la popolazione del Ruanda contava più di 7 milioni di persone comprendenti tre gruppi etnici: gli hutu (che costituivano circa l'85% della popolazione), i tutsi (14%) e il twa (1%).

Prima dell'era coloniale, i tutsi generalmente occupavano gli strati più alti del sistema sociale e gli hutu i più bassi. Tuttavia, la mobilità sociale era possibile, un hutu che acquisiva un gran numero di capi di bestiame o di altre ricchezze poteva essere assimilato nel gruppo Tutsi e un Tutsi impoverito sarebbe stato considerato come Hutu. Anche il sistema dei clan funzionava, con il clan Tutsi noto come Nyinginya come il più potente. Nel corso dell'Ottocento, i Nyingiya ampliarono la loro influenza mediante le conquiste e l’offerta di protezione in cambio di tributi.

## Inizia il conflitto etnico

L'ex potenza coloniale, la Germania, perse il possesso del Ruanda durante la prima guerra mondiale e il territorio fu quindi posto sotto amministrazione belga. Alla fine degli anni '50, durante la grande ondata di decolonizzazione, le tensioni aumentarono in Ruanda. Il movimento politico hutu, che stava per guadagnare dal dominio della maggioranza, stava guadagnando slancio mentre i segmenti dello schieramento tutsi resistevano alla democratizzazione e alla perdita dei loro privilegi acquisiti. Nel novembre 1959, un incidente violento scatenò una rivolta hutu in cui centinaia di tutsi furono uccisi e migliaia di sfollati e furono costretti a fuggire nei paesi vicini. Ciò segnò l'inizio della cosiddetta "Rivoluzione contadina hutu" o "rivoluzione sociale" che durò dal 1959 al 1961, che segnò anche la fine della dominazione tutsi e l'acuirsi delle tensioni etniche. Nel 1962, quando il Ruanda ottenne l'indipendenza,

Un nuovo ciclo di conflitti etnici e violenze è continuato dopo l'indipendenza. Rifugiati tutsi in Tanzania e Zaire che cercavano di riconquistare le loro precedenti posizioni in Ruanda, hanno iniziato a organizzare e organizzare attacchi contro obiettivi Hutu e il governo hutu. Dieci di questi attacchi si sono verificati tra il 1962 e il 1967, ognuno dei quali ha provocato uccisioni in rappresaglia di un gran numero di civili tutsi in Ruanda e la creazione di nuove ondate di rifugiati. Alla fine degli anni '80 circa 480.000 ruandesi erano diventati rifugiati, principalmente in Burundi, Uganda, Zaire e Tanzania. Questi continuarono a chiedere l'adempimento del loro diritto legale internazionale di ritornare in Ruanda, tuttavia, Juvenal Habyarimana, allora presidente del Ruanda, prese la posizione secondo cui le pressioni demografiche erano già troppo grandi e le opportunità economiche troppo poche per riaccogliere il gran numero di rifugiati tutsi. .

## La guerra civile

Nel 1988, il Ruwandan Patriotic Front (RPF) fu fondato a Kampala, Uganda come movimento politico e militare con gli obiettivi dichiarati di assicurare il rimpatrio dei ruandesi in esilio e la riforma del governo ruandese, compresa la condivisione del potere politico. L'RPF era composto principalmente da esuli tutsi in Uganda, molti dei quali avevano prestato servizio nell'esercito nazionale di resistenza del presidente Yoweri Museveni, che aveva rovesciato il precedente governo ugandese nel 1986. Sebbene i ranghi dell'RPF includevano anche alcuni hutu, la maggioranza, in particolare quelli in posizioni di comando, erano però rifugiati tutsi.

Il 1 ° ottobre 1990, l'RPF lanciò un attacco al Ruanda dall'Uganda con una forza di 7.000 combattenti. A causa degli attacchi dell'RPF che hanno espulso migliaia di persone e una politica di propaganda deliberatamente mirata del governo, tutti i tutsi del paese sono stati etichettati come complici dell'RPF e i membri hutu dei partiti dell'opposizione sono stati etichettati come traditori. I media, in particolare la radio, hanno continuato a diffondere voci infondate, che hanno esacerbato i problemi etnici.

Nell'agosto 1993, attraverso gli sforzi di pacificazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OAU) e dei governi della regione, la firma degli accordi di pace di Arusha sembrava aver messo fine al conflitto tra il governo allora dominato dagli Hutu e l'opposizione ruandese Fronte patriottico (RPF). Nell'ottobre 1993, il Consiglio di sicurezza ha istituito la Missione di assistenza delle Nazioni Unite per il Ruanda (UNAMIR) con un mandato che comprende il mantenimento della pace, l'assistenza umanitaria e il sostegno generale al processo di pace.

Fin dall'inizio, tuttavia, la volontà di raggiungere e sostenere la pace è stata sovvertita da alcuni dei partiti politici ruandesi che hanno aderito all'accordo. Con i conseguenti ritardi nella sua attuazione, le violazioni dei diritti umani sono diventate più diffuse e la situazione della sicurezza si è deteriorata. Più tardi, le prove dimostrarono inconfutabilmente che gli elementi estremisti della maggioranza hutu mentre parlavano di pace stavano in realtà pianificando una campagna per sterminare i tutsi e moderare gli hutu.

## Il genocidio

Il 6 aprile 1994, la morte dei presidenti di Burundi e Ruanda in un incidente aereo causato da un attacco missilistico, ha innescato diverse settimane di massacri intensi e sistematici. Le uccisioni che ne seguirono - si stima che oltre 800.000 persone siano morte - hanno scioccato la comunità internazionale ed erano chiaramente atti di genocidio. Sono state anche stuprate tra le 150.000 e le 250.000 donne. Furono i membri della guardia presidenziale a iniziare a uccidere i civili tutsi in una sezione di Kigali vicino all'aeroporto. Meno di mezz'ora dopo l'incidente aereo vennero istituiti posti di blocco presidiati da miliziani hutu, spesso assistiti dalla gendarmeria (polizia paramilitare) o personale militare, allo scopo di identificare i tutsi.

Il 7 aprile, Radio Television Libres Des Mille Collines (RTLM) ha trasmesso una trasmissione che attribuiva l'incidente aereo all'RPF e a un contingente di soldati delle Nazioni Unite, nonché incitamenti per eliminare lo "scarafaggio dei tutsi". Più tardi quello stesso giorno il Primo Ministro, Agathe Uwilingiyimana e 10 caschi blu di nazionalità belga incaricati della sua protezione furono brutalmente uccisi dai soldati del governo ruandese in un attacco alla casa del Primo Ministro. Anche altri leader moderati hutu furono assassinati. Dopo il massacro dei suoi soldati, il Belgio ha ritirato il resto della sua forza. Il 21 aprile, dopo che altri paesi hanno chiesto il ritiro delle truppe, la forza dell'UNAMIR è stata ridotta da un iniziale numero di effettivi di 2.165 unità a sole 270.

Se l'assenza di un impegno risoluto alla riconciliazione da parte di alcune delle parti ruandesi era un problema, la tragedia era aggravata dalla risposta incerta della comunità internazionale. La capacità delle Nazioni Unite di ridurre la sofferenza umana in Ruanda è stata gravemente ostacolata dalla riluttanza degli Stati membri a rispondere alle mutate circostanze in Ruanda e rinforzare il mandato dell'UNAMIR e contribuendo con ulteriori truppe.

Il 22 giugno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato le forze a guida francese a organizzare una missione umanitaria. La missione, chiamata Operazione Turchese, ha salvato centinaia di civili nel Ruanda sud-occidentale, ma si dice che abbia permesso a soldati, funzionari e miliziani coinvolti nel genocidio di fuggire dal Ruanda attraverso le aree sotto il loro controllo. In altre zone, le uccisioni sono continuate fino al 4 luglio 1994, quando l'RPF ha preso il controllo militare dell'intero territorio del Ruanda.

## Le conseguenze del genocidio

Funzionari governativi, soldati e miliziani che avevano partecipato al genocidio sono fuggiti nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), allora nota come Zaire, portando con sé 1,4 milioni di civili, la maggior parte dei quali Hutu a cui era stato detto che l'RPF li avrebbe uccisi. Migliaia di persone morirono per malattie trasmesse dall'acqua. I campi furono anche usati dagli ex soldati governativi ruandesi per riarmarsi e organizzare invasioni in Ruanda. Gli attacchi sono stati uno dei fattori che nel 1996 hanno portato alla guerra tra Ruanda e Repubblica Democratica del Congo. Le ex forze ruandesi continuano a operare nella RDC insieme alle milizie congolesi e ad altri gruppi armati, continuando a colpire le popolazioni civili e causare morti, lesioni e danni.

Il governo ruandese ha iniziato i tanto attesi processi di genocidio alla fine del 1996. Il ritardo era dovuto al fatto che il paese aveva perso la maggior parte del suo personale giudiziario, per non parlare della distruzione di tribunali, carceri e altre infrastrutture. Nel 2000 c'erano più di 100.000 sospettati di genocidio in attesa di processo. Nel 2001, il governo ha iniziato a implementare un sistema di giustizia partecipativa, noto come Gacaca, (pronunciato GA-CHA-CHA) per affrontare l'enorme arretrato di casi. Le comunità hanno eletto i giudici per ascoltare i processi dei sospettati di genocidio accusati di tutti i reati, eccetto la pianificazione del genocidio o lo stupro. Gli imputati nei tribunali di Gacaca sono stati rilasciati provvisoriamente in attesa di processo. Le liberazioni hanno causato molta infelicità tra i sopravvissuti, che la vedono come una forma di amnistia. Il Ruanda continua ad usare il sistema giudiziario nazionale per processare coloro che sono coinvolti nella pianificazione del genocidio o dello stupro secondo la normale legge penale. Questi tribunali non offrono rilascio provvisorio per imputati di genocidio.

I tribunali di Gacaca rilasciano sentenze inferiori se la persona è pentita e cerca la riconciliazione con la comunità. Questi tribunali hanno lo scopo di aiutare la comunità a partecipare al processo di giustizia e riconciliazione per il paese.

A livello internazionale, il Consiglio di sicurezza dell'8 novembre 1994 ha istituito il Tribunale penale internazionale per il Ruanda, attualmente con sede ad Arusha, in Tanzania. Le indagini sono iniziate nel maggio 1995. I primi indagati sono stati portati in tribunale nel maggio 1996 e il primo caso è iniziato nel gennaio 1997. Il tribunale delle Nazioni Unite ha giurisdizione su tutte le violazioni dei diritti umani internazionali avvenute in Ruanda tra gennaio e dicembre 1994. Ha la capacità di perseguire i membri di alto livello del governo e le forze armate che potrebbero essere fuggiti dal paese e che altrimenti sarebbero rimasti impuniti. Da allora il tribunale ha condannato il primo ministro in carica durante il genocidio Jean Kambanda, alla prigione a vita. È stato anche il primo tribunale internazionale a condannare un sospetto di stupro come crimine contro l'umanità e reato di genocidio. La corte ha anche processato tre proprietari di media accusati di usare i loro rispettivi media per incitare all'odio etnico e al genocidio. Nell'aprile 2007, aveva emesso ventisette sentenze che coinvolgono trentatré imputati.

Fonte: Nazione Unite (<http://www.un.org/en/preventgenocide/rwanda/education/rwandagenocide.shtml>)